

LA GAZZETTA D'ACQUI

E DEL CIRCONDARIO

Abbonamenti: Anno 12,— Semestre 6,— Estero, Unione Postale 24,—
 Necrologi e Ringraziamenti Lire 24
 Diffide e avvisi di vendita Lire 20

Esce il Sabato di ogni settimana

OGNI NUMERO: CENTESIMI 20
 ARRETRATO: CENTESIMI 30

Abbonamenti e inserzioni presso la DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
 Tipografia TIRELLI di A. Marinelli - ACQUI.
 PAGAMENTI ANTICIPATI
 Si accettano corrispondenze purchè firmate - I manoscritti restano proprietà del giornale - Le lettere non affrancate si respingono.

Le basi dello Stato

Il grande, urgente bisogno dell'attuale momento storico in Italia è precipuamente questo: rafforzare lo Stato.

Bisogna convenire che lo Stato è uscito dallo sforzo immane della guerra indebolito in tutti i suoi organi principali. Il potere esecutivo è stato indebolito dallo stesso abuso che ha fatto delle sue facoltà eccezionali: l'Amministrazione intimamente perturbata dal deplorabile abbandono fatto dei principii organici consacrati nella legge sullo stato giuridico ed economico degli impiegati. Il gabinetismo, fenomeno degenerativo, ha sostituito l'intrigo alla cultura ed al valore dell'ingegno: i funzionari delle Amministrazioni provinciali, esasperati dallo spettacolo dei più ingiustificabili favoritismi, hanno perduto il senso della disciplina che è la forza di coesione dell'organismo amministrativo. Di qui atteggiamenti di aperta rivolta verso il potere centrale, e presentazione di ultimatum a termine fisso, che hanno rimesso in vigore in Italia i metodi della decadenza bizantina. Bisogna convenire che il male è stato intuito nella sua genesi e nella sua gravità, dall'on. Giolitti che seppe resistere alle pressioni di una parte della Camera che, dopo tutto quanto era successo, invocava ancora dal Governo... l'uso dei decreti-legge.

Anche il potere legislativo fu trovato dall'on. Giolitti in uno stato di indebolimento, dovuto al modo col quale la Camera elettiva era sorta dalle elezioni del 1919. La verità è che quelle elezioni non potevano dare che il triste esito che diedero, perchè triste fu l'ambiente morale nel quale esse si svolsero. Noi si usciva appena da una guerra aspra e difficile, della quale non era stata prevista in alcun modo da quelli che la vollero o la determinarono nè la gravità, nè la durata.

La guerra stessa fu condotta, specialmente dal punto di vista diplomatico, nel modo più cieco, senza la più lontana visione dei reali e concreti interessi del nostro Paese. Era naturale, per-

tanto, che quando dalle convenzionali menzogne e dalle bubble letterarie del periodo della guerra si passa alla dura verità dei trattati di pace, questo popolo il quale per tanto tempo aveva creduto alle promesse fatte, ne fosse malamente e profondamente colpito: ondè si creò e si diffuse uno stato d'animo del quale il partito socialista, rinnegatore della guerra, abusò nella forma più volgare e più sconcia. I cattolici, alla loro volta, non mancarono nei luoghi dove ciò poteva riuscire loro utile, di associarsi allo sfruttamento sovversivo della guerra. Questo spiega l'esito doloroso delle elezioni, auspice Nitti.

La Camera, nata da quelle elezioni, non poteva non essere costituzionalmente debole, incerta, incapace di una funzione unitaria: essa cominciò con un atto di rivolta e finì col tentativo di un colpo di Stato. Le elezioni del 15 maggio u. s. porranno fine al deplorato indebolimento funzionale della Camera purchè uno solo sia l'intento, uno lo spirito animatore: il rafforzamento dello Stato. Ogni fragile divisione, ogni artificiosa separazione di programmi deve, quindi, cessare. Tutti quanti credono che le nostre libere istituzioni, siano adatte ad assicurare ogni giusto progresso civile, ogni conquista democratica, devono avere una sola bandiera. Ma occorre tener ben presente che nessun progresso è possibile se lo Stato non si rafforza: e lo Stato si rafforza soltanto nella coscienza della sua intangibilità nei limiti della costituzione liberamente assegnatasi. Pertanto è un atroce anacronismo parlare oggi di costituenti e di riforme istituzionali del regime: chi fa questo, è indegno del nome d'Italiano, non già perchè essere repubblicani significhi essere antipatriotti, ma perchè attentare, nell'attuale momento politico, alla salvezza dello Stato è alto tradimento verso l'Italia, in quanto soltanto se lo Stato si rafforza essa potrà resistere all'insidia delle forze dissolventrici. Le quali sono rappresentate non soltanto

dai sovversivi ed anche da tutti coloro i quali pretendono di sostituire la loro azione all'azione dello Stato che solamente ha il diritto della pena e della vendetta contro i trasgressori dell'ordine sociale e giuridico: vendetta che, appunto perchè messa in essere dallo Stato, che è la coscienza ideale e storica della Nazione, non è prova di carattere essenzialmente generoso, ma ha valore sempre di riaffermazione etica.

I socialisti, nelle elezioni passate, hanno commesso un errore che vanno scontando: l'affermazione che la lotta economica delle classi sociali debba avvenire ed effettuarsi come lotta di una classe contro lo Stato, mentre lo Stato è al disopra delle classi, è al disopra dei conflitti d'interessi, è la mediazione suprema di tutti i contrasti sociali nell'unità superiore della sua essenza etica. L'interpretazione verbalistica dell'insegnamento di

Carlo Marx ha giocato ai socialisti un brutto tiro: è tempo che essi se ne accorgano. Riconoscano che la lotta economica non è e non deve essere la rivolta sistematica di una classe contro il potere dello Stato, ed essi ritroveranno la via, malamente smarrita, dei reali interessi del proletariato, che esigono anch'essi, e forse precipuamente essi, nel momento che attraversiamo, che lo Stato sia rafforzato.

zione, con che il loro valore venale si ridurrà a ben poca cosa.

Nè si obietti che il diritto di preferenza presuppone acquisto a parità di condizioni con altro offerente, giacchè nessuno mai si farebbe avanti, quando la sua offerta dovesse venire sottoposta ad una massa di contadini, i quali, se non oredessero di farla propria, userebbero violenza per costringerlo a ritirarla.

E' questo d'altra parte l'uso invalso negli organizzati dalle leghe popolari.

Se questa affermazione venisse contestata, faremo nomi e casi e fra gli ultimissimi, racconteremo quello occorso ad un distinto proprietario milanese, il quale, recatosi sul suo fondo con un aspirante all'acquisto, venne circondato e minacciato di morte da una masnada di contadini a questo scopo aizzati. E molto quel proprietario, al quale il coraggio non fa difetto, dovette lottare per sottrarsi al taglio della testa; ma la morte proprio lo sfiorò, in quanto il colpo di roncola diretto al collo fu da lui con molto sangue freddo deviato, di guisa che si abbattè, tagliandolo in due pezzi, sul cappello oh'esso portava.

Concludendo: che si debbano tutelare gli interessi dei lavoratori sta bene; che si debba cercare di migliorarne le sorti economiche pure sta bene; ma che a raggiungere questo scopo si ricorra alla spogliazione di un'altra classe di cittadini, solo perchè essa è meno numerosa, meno violenta ed elettoralemente di minor peso, è cosa supremamente ingiusta.

Si ricordi che l'honeste vivere, il neminem laedere, il suum cuique tribuere sono cardini di quel diritto, sul quale si fonda la giustizia sociale, che è il fondamento di ogni regno.

Avv. Paolo Cornaglia Medici.

E l'orologio pubblico?

Un maligno, uno di quelli che hanno la lingua a doppio taglio, ci ha richiamato alla memoria il famoso orologio pubblico che doveva essere installato in un punto più in vista della nostra piazza Vittorio e per cui furono accantonate e depositate, se non erriamo, oltre quattro mila lire. Noi non avendo saputo che rispondere, pur riconoscendo l'erogazione della somma suaccennata da parte del Comitato pro festeggiamenti San Guido, presieduto dall'ex Commissario Mignani, fatta or è un anno, rivolgiamo la giusta magnitudo alla nostra Giunta per scongiurarsi di altre eventuali maligne insinuazioni che potrebbero contaminare la sua illibata riputazione... amministrativa....
 Vade retro....

Abbonatevi e diffondete
 La Gazzetta d'Acqui

Nuova minaccia ALLA PROPRIETÀ TERRIERA

Il ministro Micheli, nel suo discorso programma tenuto a Parma, illustrando la politica agraria che intende seguire il partito popolare, dichiarò essere già allo studio una legge che sancirà l'obbligatorietà delle Commissioni per l'equo affitto, il divieto di procedere a disdette se non per giusta causa, il diritto nel contadino affittuario ad esercitare la prelazione ogni qualvolta un proprietario ponga in vendita il suo fondo.

Opportunamente prospettato e commentato dagli organizzatori, tutto ciò nella recente campagna elettorale, scese nelle menti dei contadini come lietissima novella e la larga messe di voti raccolta ne fu il compenso. Viceversa non pare, ed il caso è veramente strano, oh'essa abbia prodotto sinistra impressione sull'animo dei proprietari, se è vero che il discorso del ministro accolse unanimi applausi, se è vero — come è vero — che il nome dell'on. Michele rincorse vittorioso anche per largo concorso di voti dei proprietari terrieri.

Questi ultimi, indubbiamente, non hanno considerato con profondità il programma ed i propositi dell'on. Micheli; ohè, se ciò fosse avvenuto, certamente gli avrebbero fatta la più viva opposizione.

Si è spesso ripetuto che gli estremi si toccano. E questo adagio viene invero confermato, se si pongono a confronto talune parti del programma dei due partiti, il socialista e il popolare. Nel campo della proprietà privata, il primo naviga nella foschia della teoria; negando la proprietà privata, combattendo il funzionamento della terra esso fa opera semplicemente negativa per nulla in pratica minacciosa; il secondo, invece, ammantandosi di un pappo di falso conservatorismo, proclamando la necessità della piccola proprietà, mena colpi terribili alla borghesia per spogliarla e distribuire fra le masse il ceto patrimoniale immobiliare. A raggiungere lo scopo già gravi conati

furono attuati a mezzo della legge 7 aprile 1921, ma essi rappresentano ancora ben poca cosa di fronte ai gravissimi sanciti nella legge in preparazione.

Con questa, rendendosi obbligatorio che il canone d'affitto sia determinato da apposite Commissioni, viene tolto in modo assoluto al proprietario l'esercizio del principale diritto inerente alla proprietà, quello, cioè, di disporre della cosa propria. Praticamente, poi, quest'obbligo, violatore della legge economica della formazione dei prezzi, farà sì che i canoni d'affitto in luogo d'essere determinati dai naturali coefficienti economici, lo saranno da quelli politici e di conseguenza mai in rispondenza al valore reale della cosa locata.

Non è quindi semplice previsione, ma cosa certa il dire che assai presto la classe dei proprietari terrieri, attraverso la graduale, ma progressiva spogliazione in corso, sarà ridotta nel più grave disagio.

Ma non basta: ben altra dolorosa strapa alla legge in esame impone al proprietario di percorrere prima di pronunciare il: *consumatum est!* Oggi gli è ancor consentito di disporre delle sue terre, di cederle in affitto a chi meglio le lavora, a chi più paga: domani non più, perchè la nuova legge, interdiciendogli il diritto all'escomio, gli vieta la scelta, la selezione.

Si obietterà che il diritto alla disdetta non viene abolito, ma soltanto disciplinato coll'introduzione del principio della giusta causa.

A parte che questa forma di disciplina è rivoluzionariamente lesiva del diritto di proprietà, quale mai in pratica sarà la giusta causa, se già la legge del 7 aprile 1921 non riconosce per tale nemmeno la inadempienza contrattuale?

Lo si dica almeno francamente che il provvedimento in esame è stato introdotto per togliere qualsiasi autorità al proprietario nei confronti dei

propri affittuari e per assicurare costoro, qualunque cosa facciano, contro qualsiasi più legittima reazione.

E procediamo: la legge in preparazione prevede che il proprietario, stanco di tante iatture, si decida a spogliarsi della sua proprietà, ed in allora esso trova necessario un ulteriore intervento per dirgli: «no, tu non puoi vendere a chi ti aggrada, a chi più può apprezzare il valore della tua proprietà; tu devi accordare la preferenza ai contadini». Che a tanto arrivasse chi si proclama antisovversivo, non ce lo saremmo mai immaginato!

Dopo ciò, cosa ancora rimane della proprietà? Cosa sta ancora a fare nel Codice civile l'art. 436 che, quasi per irrisione, insegna che la proprietà è il diritto di godere e disporre delle cose nella maniera più assoluta, purchè non se ne faccia un uso vietato dalle leggi e dai regolamenti?

Ma lasciamo queste considerazioni di natura ideale, chè in un'epoca bolscevizzante lo strazio del diritto, della morale, della giustizia non è cosa che possa impressionare; limitiamoci ad esaminare le conseguenze economiche che dalle esaminate limitazioni del diritto di proprietà saranno per derivare alla borghesia terriera.

A questo proposito salta subito all'occhio una strana incongruenza: dal diritto preferenziale essendo esclusi i salariati, le vittime della nuova legge saranno soltanto i proprietari di fondi coltivati col sistema della colonia e della mezzadria, di guisa che in Italia esisteranno due differenti istituti regolatori dei diritti della proprietà!

E questa seconda categoria di proprietà costituiranno i veri paria della borghesia terriera in quanto i loro fondi, avendo quasi assunto, per il privilegio di cui sono gravati a favore dei contadini, il carattere di *res extra commercium* più non potranno formare oggetto di libera contratta-

ORARIO DELLA FERROVIA E AUTOMOBILI

PARTENZE FERROVIA: Alessandria ore 6,12 - 8,18 - o. 14,35 - o. 20,39 - Savona o. 4,33 - o. 9,37 - o. 12,56 - o. 18,16 - Asti o. 8,12 - o. 15,30 - o. 20,45 - Genova o. 6,10 - o. 8,5 - o. 11,45 - o. 13,25
 ID. AUTOMOBILI: Ponzone ore 9,30 - o. 15,30 - 20,30 - Cortemilia o. 9 - o. 16 - Ovada - Molare o. 16 - Maranzana o. 10,30 (solo al martedì) - o. 18,30 - Quaranti o. 10,30 - o. 18,30
 ARRIVI FERROVIA: Alessandria ore 9,20 - o. 12,28 - o. 18,6 - o. 23,35 - Savona o. 7,58 - o. 14 - o. 20,30 - o. 22,10 - Asti o. 7,53 - o. 11,35 - o. 17,55 - Genova o. 8,5 - o. 11,25 - o. 14,45 - o. 20,35
 ID. AUTOMOBILI: Ponzone ore 7,30 - 14,30 - 18 - Cortemilia o. 7,30 - o. 15 - Ovada o. 10 - Molare o. 8 - o. 20 - Maranzana o. 8 - o. 15 - Quaranti o. 7 - o. 14

Il Mercoledì e Sabato parte per Asti un treno alle ore 4,25.

Alla domenica sono soppressi tutti i treni meno quelli stampati in nero e segnati con croce.